

Sinistra e sacro, da Gramsci a Berlinguer

I comunisti italiani videro nella religione una realtà con la quale confrontarsi
Un saggio di Chiti

VANNINO CHITI

Gramsci incontra la questione cattolica non perché credente, non lo era, ma sul piano della prassi, dell'azione politica, della ricerca delle forze motrici della rivoluzione socialista italiana. Comprende che il problema decisivo è quello dell'alleanza tra operai e contadini e da qui, per la composizione demografica e la dislocazione della forza lavoro nella società di allora, mette a fuoco da un lato il tema del Mezzogiorno, dall'altro quello della presenza del cattolicesimo [...]. Gli approfondimenti che Gramsci compie sul cattolicesimo, sulla sua storia nel corso dei secoli e sugli orientamenti che determina nelle classi sociali, costituiscono un inedito nel movimento operaio internazionale. Questo allargamento d'orizzonti può essere abbracciato perché il suo marxismo è libero dalle influenze di un materialismo volgare, che circoscrive l'essenziale nella struttura produttiva e riduce il resto automaticamente al suo riflesso nelle sovrastrutture. Per Gramsci le idee, le credenze, le tradizioni hanno grande influenza e autonomia. La elaborazione intellettuale di Gramsci non è condizionata neppure dal positivismo, con la sua scommessa sul progresso e sulla scienza come artefici di un superamento della fede religiosa e di una sua definitiva catalogazione tra le superstizioni del passato [...]. Vi sono tratti comuni tra Togliatti e Gramsci: il primo oltretutto cercò anche con la gestione della pubblicazione dell'opera di Gramsci di rafforzare una continuità di pensiero e sviluppo politico nel Pci, parlando più volte di «Marx-Labriola-Lenin-Gramsci-Partito Comunista la nostra lotta di quarant'anni». Tratti comuni sono innegabili: per esempio la capacità di guardare alle espressioni politiche del mondo cattolico, prima il Partito Popolare, poi la Dc, non isolandole mai dal contesto fondamentale dei processi in atto nella Chiesa e nel cattolicesimo; la ricerca di vie inedite rispetto alla Russia per il socialismo in Italia e nell'Occidente capitalistico. Al tempo stesso vi sono non solo polemiche e differenze tra le due grandi personalità del comunismo italiano,

ma discontinuità significative. Mi limito a indicarne due: l'analisi dell'America e del capitalismo americano, assente in gran parte in Togliatti e nell'Internazionale comunista, penetrante nel detenuto Gramsci; ancor più i rapporti con la Terza Internazionale, il Comintern. Gramsci per la sua elaborazione teorica e, a partire dagli anni Trenta, per la sua valutazione critica di Stalin e delle sue politiche, non mi sembra essere dentro i confini dell'Internazionale; Togliatti – anche nelle fasi del suo più forte impulso al rinnovamento, come nel 1944-1947 e ancor più da metà degli anni Cinquanta alla sua morte – mai volle uscire da un'appartenenza terzinternazionalista. In questi ultimi anni da parte dei protagonisti della politica e di scrittori si è parlato poco di Enrico Berlinguer e, se lo si è fatto, ciò è avvenuto spesso con un approccio critico. Non sono d'accordo e non solo per ragioni sentimentali legate alle mie scelte politiche, negli anni dell'università. Berlinguer approfondiva la laicità del Pci proprio in relazione ai rapporti con il cattolicesimo, nel famoso scambio di lettere con il vescovo Luigi Bettazzi, divenuto pietra miliare del dialogo con i credenti. Senza una piena laicità dei partiti, a sinistra come a destra, che poi significa fissarne nella stessa concezione limiti ai compiti e alla funzione, non sono sicure nemmeno l'autonomia e la laicità dello Stato e dunque l'uguaglianza dei cittadini nei diritti e nei doveri. Fu ancora Berlinguer che sciolse i nodi di ambiguità rimasti rispetto alla compiuta adesione alla democrazia e muto la collocazione del Pci nel campo internazionale. Infine, insieme a Willy Brandt e a Olof Palme, affrontò i temi di un nuovo sviluppo globale, per impostare su basi diverse i rapporti tra Nord e Sud del pianeta. Senza una cooperazione giusta, non di rapina delle risorse del Terzo Mondo da parte delle nazioni ricche, non si danno fondamenti stabili alla pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro / Una radicalità che cambiò il mondo

«Un contributo che dai credenti può venire alla sinistra è quello della radicalità. L'urgenza delle sfide che sono di fronte a noi esige proposte forti, non scolorite»: questo il senso del libro di Vannino Chiti *Il destino di un'idea e il futuro della sinistra. Pci e cattolici una radice della diversità* (Guerini, pagine 204, euro 18,50) di cui proponiamo un brano. Sarà presentato il 17 giugno alla Casa della cultura a Milano.

